

Colpevoli per l'Alto Adige...

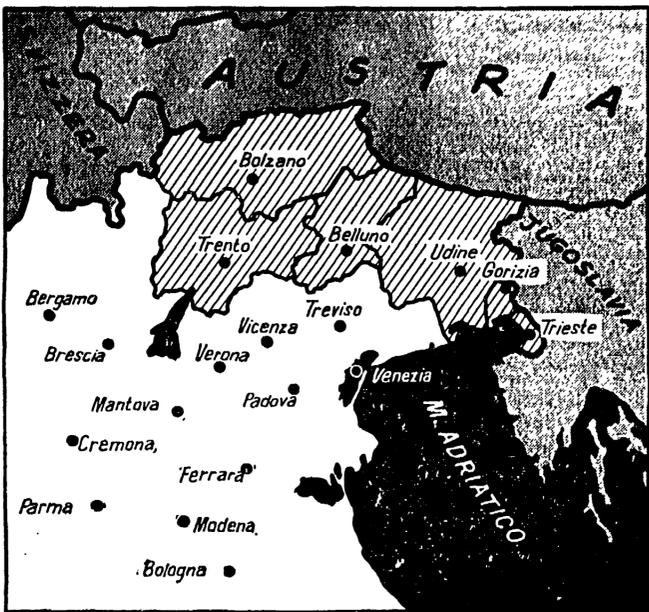
Responsabilità

COME e perché è sorto oggi un problema internazionale dell'Alto Adige? Le responsabilità prime sono di origine fascista. Penso e insensato suonano quindi le grida nazionalistiche che possiamo udire dai soliti « missini » con la coda di paglia. I fascisti non soltanto posero l'intero territorio nazionale a disposizione degli eserciti hitleriani e portarono il Paese a quella catastrofe che rimise in causa tutti i nostri confini, tanto che solo il riscatto della Resistenza potrà permetterci di salvare l'Alto Adige al tavolo della conferenza della pace. Per la frontiera del Brennero, le loro colpe sono anche più specifiche. Furono i fascisti, successi di Hitler, che riproposero la questione dell'Alto Adige accettando per i cittadini di lingua tedesca quelle « opinioni », che si svolsero in un clima di forsennata propaganda nazista e che equipararono ad una specie di « plebiscito », pur rappresentando un'infamia e una tragedia per gli interessati. Il tradimento fu completato all'epoca della « repubblicana di Salò » quando ben tre province italiane — Trento, Bolzano e Belluno — furono annesse da Hitler che ne fece delle province tedesche — l'« Alpenvorland » — con amministratori tedeschi (la stessa sorte fu riservata alla Venezia Giulia e a Udine). Ogni volta che si parla di Alto Adige i fascisti dovrebbero quindi arrossire di vergogna.

Una notevole responsabilità ricade però oggi anche sui governi democristiani che si sono succeduti a Roma. Essi infatti non hanno voluto vedere che la vera origine dell'agitazione anti-italiana per l'Alto Adige era a Bonn, dove veniva inquadrata nella generale campagna di rivincita che il nazionalismo e il militarismo tedesco andavano scatenando. Prima con l'approvazione della CED, poi con quella del riarmo tedesco nel quadro dell'Unione Europea, i governi d. c. hanno sempre appoggiato, sino agli ultimi incontri con Adenauer, le rivendicazioni via via più esose del revisionismo tedesco (oggi si è arrivati alla presenza di soldati e di basi tedesche in Sardegna). Si aggiungono a tutto questo le colpe che la democrazia cristiana ha accumulato direttamente in Alto Adige. Sino a un anno fa tutte le giunte regionali sono state formate dalla Dc insieme ai dirigenti filotedeschi della Volkspartei: costoro hanno ricambiato l'appoggio votando a Roma per i governi d. c. La popolazione di lingua tedesca non ha tratto da questa collaborazione alcun beneficio: perché è vero che i suoi diritti nazionali sono stati spesso misconosciuti, non sono stati precisi e rispettati come era necessario fare, ma è vero anche che questo è accaduto col reciproco accordo della democrazia cristiana e della Volkspartei.

Noi comunisti siamo stati i primi a denunciare l'origine della minaccia che si profilava contro i nostri confini e le relative responsabilità. La nostra posizione è chiara. Siamo per il rispetto scrupoloso dei trattati e degli accordi internazionali, perché questo è indispensabile alla pace e alla sicurezza in Europa. Ora, i trattati riconoscono che l'Alto Adige è italiano e questo punto, come gli altri, non può essere rimesso in discussione. Una soluzione ai problemi che in quella regione si pongono può essere trovata grazie alla Costituzione italiana, nel rispetto dell'accordo De Gasperi-Gruber. Questo significa che il « Trentino-Alto Adige » deve essere una regione autonoma a Statuto speciale e che in questa regione la provincia di Bolzano deve avere, come è previsto dallo Statuto regionale, diritti particolari. Questi diritti vanno naturalmente definiti e rispettati molto più di quanto non si sia fatto finora. Altre forme d'autonomia, non contemplate dalla Costituzione, non sono accettabili, anche perché l'azione separatista ci dice che soluzioni del genere sarebbero preludio ad una revisione dei confini.

Aggiungiamo però che l'agitazione odierna non cesserà se non se ne combatteranno a fondo i veri artefici, i revisionisti tedeschi con tutte le loro rivendicazioni. Abbiamo chiesto che il governo italiano prenda l'iniziativa di un'azione che tenda a riaffermare il carattere intangibile di tutte le frontiere europee, così come sono uscite dalla seconda guerra mondiale. Solo in questo modo i diritti italiani potranno essere efficacemente garantiti.



Le terre italiane che Hitler incluse nel « grande Reich » col consenso della « repubblica » fascista di Salò risultano tratteggiate nella cartina. Ben sei province italiane erano state così cedute alla Germania: Trento, Bolzano, Belluno, Udine, Gorizia e Trieste. Non soltanto l'Alto Adige quindi, ma tutta una parte considerevole del nostro territorio settentrionale veniva data dai fascisti ai loro padroni di Berlino. Era questo uno dei punti culminanti della tragedia in cui la criminalità politica di Mussolini aveva trascinato l'Italia. Il tradimento era stato preparato sin dal '38. Questo dice quanto valgano le proteste di patriottismo dei neofascisti di oggi!

...ieri i fascisti

NELL'ALTO ADIGE il fascismo cominciò col portare i manganelli. Mussolini aveva detto e scritto che la popolazione sudtirolese era « tedesca di lingua, ma alpina di razza » e aveva affidato ai gerarchi e alle loro squadrette il compito di operare il miracolo dell'« assimilazione ». Le violenze, la proibizione della lingua tedesca, la chiusura delle scuole non italiane, qualche arresto, qualche invito al confino delle teste più calde e l'Alto Adige avrebbe finalmente cambiato il suo volto. Questo il programma d'azione.

Nell'applicazione delle direttive i gerarchi furono tanto zelanti quanto stolti e non si limitarono a buttar fuori dagli uffici pubblici i funzionari e gli impiegati che avevano il grave torto di par-



Le « opzioni » del '38 furono in pratica un « plebiscito » pronziato organizzato dai fascisti. Ecco il versare di Bressanone che si reca a votare. Germania ed è accolto sulla soglia del seggio da un ufficiale tedesco.

lare tedesco; ma arrivarono a togliere le insegne dai negozi, a cambiare i nomi delle strade, delle località, dei paesi, delle montagne e persino a far sostituire le pietre tombali dei cimiteri. Con decreto del gennaio 1938 il prefetto fascista stabilì la « restituzione dei cognomi in forma italiana »: fu così che Herr Pfeifer divenne il signor Faiferini. Nel 1938, dopo i sedici anni e più di questa grottesca politica, i fascisti si readdavano conto che la teoria mussoliniana sulla « razza alpina che poteva essere assimilata » non stava ne in cielo ne in terra. La farsa allora si tramutava in tragedia per un intero popolo. Hitler, che per non turbare i rapporti con gli alleati fascisti non poteva rivendicare apertamente l'annessione dell'Alto Adige al Reich, proponeva il trasferimento in massa di tutta la popolazione sudtirolese. Mussolini, dal canto suo, non volendo ammettere il fallimento della politica di « assimilazione », pensava che il trasferimento forzoso in Germania di una parte dei sudtirolesi avrebbe potuto risolvere la questione. Nei loro rapporti a Roma i gerarchi fascisti scrivevano che sarebbe bastato spedire oltre confine il venti per cento dei cittadini di lingua tedesca, i più « scalmanati », per completare l'italianizzazione della provincia.

Alla vigilia della firma del « patto di acciaio » (due delegazioni si incontrarono a Berlino (23 giugno 1938) per firmare il terribile baratto. Da una parte vi erano l'ambasciatore Attolico, il conte Magistrati e altri gerarchi; dall'altra Himmler, Von Bhole, il generale delle SS Wolff. La firma dell'accordo sulle opzioni avvenne nella sede del comando generale delle SS. I nazisti sorridevano sotto i baffi, soddisfatti, perché stavano per giocare un formidabile tiro ai loro camerati.

« Optate per la Germania al cento per cento — diranno poco più tardi, e pos-

pagandisti nazisti calati a migliaia in Alto Adige — dimostrerete che l'Alto Adige è tedesco e che siete degli ottimi tedeschi. Eviterete allora di andare in Germania, resterete nelle vostre case e sulle vostre terre, perché sarà la Germania che verrà in Alto Adige ».

Qualche fascista fece il gioco dei propagandisti di Hitler mettendo in giro la voce che chi non avrebbe optato per la Germania sarebbe stato trasferito « a sud del Po » (il senatore fascista Tolomei non aveva addirittura proposto il trasferimento, coatto di un certo numero di famiglie sudtirolesi nelle terre dell'impero?). Queste voci divennero il cavallo di battaglia dei nazisti che giravano nelle valli per far firmare le famose schede arancione. Il principe vescovo di Bressanone, mons Geissler, fu tra i primi a dare l'esempio.

Le opzioni si tramutarono ben presto, in questa atmosfera, in un vero e proprio plebiscito per la Germania di Hitler: l'86 per cento della popolazione (quasi duecentomila persone) aveva firmato le schede arancione. La notte di S. Silvestro del 1939 i nazisti ebbero ragione di burlare alla vittoria nelle birrerie di Bolzano e di Merano, mentre i giornali di Innsbruck scrivevano che « la popolazione del sudtirolo, nella più grave decisione che sia mai stata imposta dalla storia ad un popolo fedele alla propria terra, si è professata col 90 per cento per il Fuehrer e per il Reich... ».

Partirono per primi soprattutto i giovani ai quali appena al di là del confine, veniva fatta indossare la divisa grigio ferro della Wehrmacht: molti non sarebbero più tornati dai campi di battaglia dell'Unione Sovietica e della Norvegia. In sostanza, la politica fascista non fece altro che spianare la strada al paz-



Una delle « adunate » con cui nel '38, completati i fascisti, si preparavano le « opzioni » nell'Alto Adige: i nazisti comandavano già.

zeseo sogno hitleriano di conquista. L'annessione vera e propria dell'Alto Adige al « Grande Reich » sarebbe avvenuta puntualmente. Ormai non era che questione di tempo. Dopo l'8 settembre 1943, mentre le brigate nere di Salò consegnavano ai tedeschi gli ufficiali e i soldati italiani destinati a riempire i lager, la Germania annunciava che le province di Bolzano, Trento e Belluno erano state incorporate nel Tirolo nazista, governato dal gauleiter Franz Hofer. Il 22 settembre il « Bozener Tagblatt » scriveva che il gauleiter aveva nominato i prefetti delle tre province. A Belluno, la poltrona veniva affidata a Italo Foschi, « squadrista, ferito e mutilato della rivoluzione ». I fascisti che oggi manifestano per l'italianità dell'Alto Adige non sono che gli eredi di questi servitori dei nazisti.

...oggi i democristiani



Le frecce indicano le linee d'attacco che il revisionismo della Germania occidentale ha ufficialmente incluso nel suo programma d'azione. Frontiera sovietica viene al litorale baltico, frontiera polacca sull'Oder e sul Neisse, frontiera occidentale cecoslovacca e frontiera italiana del Brennero. Il 10 luglio scorso a Bressanone Adenauer dichiarava che i tedeschi intendono « tornare nella Prussia orientale, la terra di Kant e di Copernico ». (Polebi tutti sanno che Copernico è nato in Polonia, si vede come il cancelliere inglobi nella Prussia che vuol riconquistare più o meno tutto il territorio polacco). Poche settimane dopo il ministro di Adenauer, Seehörm, aggiungeva alle numerose « rivendicazioni » tedesche anche quella dell'Alto Adige. Adenauer, sollecitato a farlo, non smentiva.

Primi ad attaccarci furono gli alleati della Dc a Bonn

LA CAMPAGNA per separare l'Alto Adige dall'Italia è partita da Bonn. Nell'ottobre del 1953 l'allora vicepresidente della Democrazia cristiana di Adenauer e presidente del Bundestag, dr. Ehlers, sollevò per primo la richiesta di un plebiscito nell'Alto Adige. Fu l'«Unità» a rivelare questa campagna, che venne poi condotta da tutta la stampa clericale tedesca. La sensazione sollevata in Italia indusse allora il governo a intervenire a Bonn e Adenauer garantì un atteggiamento di non interferenza. Alla garanzia verbale non sono però seguiti i fatti. La stampa clericale ha proseguito la sua campagna. Nel 1957 Christ und Welt e il Rheinscher Merkur hanno lan-



La testata del « Deutsche Soldaten Zeitung », organo del famigerato « Elmo d'acciaio ». Questo tipico foglio del revisionismo (si veda al centro la « croce di ferro ») è uno dei più violenti nella campagna per l'Alto Adige tedesco. Il titolo dice: « Il Sud-Tirolo è un banco di prova per l'Europa ».

ciato una grande sottoscrizione. « Questo popolo — scrisse il Fortschritt il 25 aprile del 1957 — è stato da noi dimenticato una volta. Questo non deve di nuovo succedere ». Nel dicembre del 1959 il Mittag ha scritto che « il problema del Sudtirolo diventa un problema della riunificazione ». « E' ora — ha ribadito la Deutsche Saar nel marzo di quest'anno — che il Bundestag tedesco si occupi di questa questione ».

La campagna dei circoli nazionalisti non è rimasta senza risultato. Quando nel settembre del 1960 la Koelnische Rundschau e il ministro democristiano Seehörm sono intervenuti in modo ancor più pesante sulla questione alto-atesina, il Cancelliere Adenauer si è rifiutato di confermare la dichiarazione di non interferenza del 1953. Ma questo non basta ancora ai gruppi nazionalisti. Essi chiedono ora ad Adenauer di gettare « sulla bilancia » il peso della Repubblica federale. Ogni giorno scrivono sui loro giornali e proclamano sulle piazze che:

« La Germania di Bonn non deve limitarsi a rivendicare le terre sovietiche, polacche e cecoslovacche, ma deve anche appoggiare le tendenze separatistiche nell'Alto Adige »;

« I tedeschi non dovranno più andare in ferie in Italia »;

« bisogna espellere i 150 mila lavoratori italiani: « ci sono più cari i sudtirolesi di questi operai » »;

« La Germania di Bonn deve ottenere armi atomiche ».

Tutti i principali esponenti del governo di Bonn — Adenauer, Erhard, Seehörm, Von Merkatz, Thedieck — hanno parlato a questi raduni nazionalisti, appoggiando pienamente la richiesta di revisione dei confini all'Est e all'Ovest. Se qualche volta il governo federale è costretto a mascherare un po' queste ri-

chieste — ha detto il sottosegretario Thedieck nel luglio scorso — è solo perché « la politica ufficiale si deve naturalmente servire di certe argomentazioni di diritto internazionale per raggiungere i suoi fini ». Ma i fini sono i medesimi:

« aprirsi un giorno la strada nella patria non dimenticata » (Rudolf Lodgman von Auen, capo dei « tedeschi dei sudeti », luglio 1900).

« un giorno presenteremo il nostro programma massimo di liberazione di tutta l'Europa » (Der Schlesier).

Il loro odio si dirige ora, apertamente, anche contro l'Italia:

« paese di analfabeti e di comunisti »;

« Gli italiani — scrive il giornale del ministro democristiano Seehörm — non amano i tedeschi. Rispettano solo i loro soldi e si rallegrano soltanto alla vista delle loro donne e delle loro ragazze ».

Ogni settimana accusano, sui loro giornali, l'Italia di non aver combattuto fino in fondo la guerra di Hitler e di « aver tradito l'Asse ». Per questo vogliono dare una lezione all'Italia. Per questo agitano il problema dell'Alto Adige.

Sono tutti clericali gli avversari dell'Italia



Da sinistra a destra, gli austriaci Gschhltzer, Krelsky e Raab (in alto) e i tedeschi Adenauer, Erhard e Seehörm (in basso) sono i governanti dei due paesi che rivendicano l'Alto Adige. Tutti sono esponenti dei partiti democristiani di Bonn e di Vienna. Uno solo non faceva ufficialmente parte della Dc. (Seehörm) ma vi è entrato un mese fa.



Memorandum dello Stato Maggiore di Bonn, approvato ufficialmente dal ministro della difesa Strauss: « Vogliamo le stesse armi degli altri paesi per essere forti a qualsiasi eventualità ». Se le truppe della Germania non fossero armate con armi nucleari, sarebbe facile all'avversario sconvolgere l'Europa ».

Relazione del cancelliere Adenauer al gruppo parlamentare democristiano di Bonn: « Opporsi al progetto di dotare l'esercito tedesco di armi atomiche significa servire interessi estranei alla Germania ».

Segni nasconde questo gravissimo rischio al parlamento italiano!

«Messaggero» uno e due

Un esempio lampante di cinismo e di incoerenza, che ci spiega come si possa indebolire la legittima posizione dell'Italia nella difesa dei suoi confini. Ce lo offre il quotidiano governativo romano Messaggero.

Ecco quanto questo giornale scriveva nel suo editoriale del 18 settembre a proposito delle rivendicazioni pangermaniste di Bonn: « Vien fatto di collegare quattro fatti indicativi, tutti di marca nazista. Il primo è la richiesta di armamento atomico per l'esercito federale. Il secondo la rivendicazione da parte di Erhard dei territori trasferiti alla Polonia. Il terzo la rivendicazione dei Sudeti (preda hitleriana) da parte del ministro Seehörm. Quarto, la rivendicazione dell'Alto Adige. Brutti sintomi, sintoni, che non ci fanno dormire ».

Ed ecco quanto lo stesso giornale scriveva il 23 ottobre nella sua corrispondenza da New York:

« In un altro settore europeo poteva venir dato per scontato lo schieramento su posizioni italiane dei paesi satelliti ed in particolare modo della Polonia e della Cecoslovacchia, qualora da parte nostra si fosse palesata l'intenzione di assumere un atteggiamento eterodosso sulla questione della frontiera Oder-Neisse, su quella delle minoranze tedesche nei paesi satelliti, o sulla campagna lanciata dal paese comunista contro la rinascita del pangermanesimo. Il non aver compiuto tali passi non solo ha costituito una nostra ennesima prova di responsabilità internazionale, ma non sembra abbia influenzato in senso avverso l'orientamento dei paesi su cui nel contesto della vita italiana si è parlato ».

La « responsabilità » vantata dal Messaggero, perché cara ai nostri governanti, è dunque quella di schierarsi con i « nazisti » nostri, secondo la definizione data dal giornale — per combattere le posizioni di chi ha invece gli stessi nostri interessi.

Gli inganni di Segni



La prova dell'inganno che dirigenti democristiani esercitano coscientemente e costantemente nei confronti dell'opinione pubblica italiana, è colta, e questa volta, in un'occasione. Riguarda la richiesta di un proprio armamento atomico, avanzata dai circoli dirigenti tedeschi per appoggiare con il più atroce dei massacri le loro rivendicazioni pangermaniste. Ivi comprese quelle che hanno per oggetto l'Alto Adige.

Il 6 ottobre nel suo ufficio di viale della Camera il ministro degli esteri Segni dichiarava: « Si è parlato di una nostra acquisizione al riarmo atomico della Germania. La verità è che la Germania non ha chiesto a nessuno di noi un riarmo atomico per cui non abbiamo potuto dire né sì né no. Il governo tedesco non ha mai chiesto niente di questo genere, e credo che non abbia nessuna idea di chiederlo ».

Pochi giorni prima erano apparsi pubblicamente le seguenti affermazioni di responsabili diretti della politica tedesca.

« Opporsi al progetto di dotare l'esercito tedesco di armi atomiche significa servire interessi estranei alla Germania ».

Segni nasconde questo gravissimo rischio al parlamento italiano!